

Paesi

1

È solo un ricordo sbiadito di cose raccontate neppure lui sa da chi in famiglia, forse da sua nonna Bianca, o dalla zia Gelmina, ancora molto tempo fa, quando non prestava molta attenzione alle storie di famiglia. Ma Tommaso è certo di aver sentito dire che quando venne al mondo ci fu un grande “sconquasso” gestatorio, un grave trauma, dopo di che sua mamma non poté più avere figli. Così, il primo contatto col mondo fu con i lenzuolini della sua culla, morbidi e accoglienti, ma in fondo estranei al grembo dove si era trovato bene, tutto sommato, per nove mesi. Comunque, quello era l'alloggio. Il vitto fu compito della balia, e tutto finì lì. Non ci furono altre occasioni per lui di avere compagnia in casa, tranne quella dei genitori, e nemmeno questa durò molto. Fu forse allora che ebbe origine la sua natura irrequieta, la ricerca del nuovo, la fuga dalla tranquillità, e che trasformò in fasi di passaggio le buone occasioni, colte sempre soltanto a metà, che la vita gli offrì.

Tuttavia, con quella parentela popolata in compenso da zii, zie e cugini, dispersa un po' dovunque nel nord est, non c'era pericolo di annoiarsi restando solo in casa con sua madre, o con lei in visita dalle amiche, seduto in un angolo col broncio. La malinconia era bandita e rimase tale per molti, ma molti anni. C'era sempre un posto dalla zia Gelmina, o dai parenti della bassa friulana, ma soprattutto c'era la compagnia battagliera dei cugini, con i quali spesso faceva a botte difendendosi, dicevano, a morsi, perché erano in tre contro uno, ma gli scontri cessavano presto e lui, più piccolo, era riammesso nel gruppo. Era una legge di natura, il posto bisognava guadagnar-

selo. Poi tutto filava liscio. O, tutt'al più, restava la voglia di canzonare, di "torcolàr". Era nato in maggio, che un detto popolare chiamava mese dei "mussi", degli asini, e questo bastava per augurargli un allegro compleanno mentre ballandogli intorno gli cantilenavano "mese dei mussi, mese dei mussi..."

Ma anche mese delle rose e dei rosari recitati nelle soste tra una "stazione" e l'altra, lungo un breve percorso, da gruppetti di paesani, nei quali lui, piccolino, si intrufolava curioso di vedere cosa c'era di interessante dentro quei capannelli. Tempo di devozioni cattoliche e di relativo benessere. Ma anche tempi di reazione, di regime e di guai per chi non ne seguiva le direttive. Nel 1932, l'anno in cui nacque Tommaso, era questa la situazione. Ma per la maggior parte degli italiani, più o meno come ora, sembrava che andasse bene così, che fosse normale accettare uno stato di cose che prometteva una parvenza di legalità e un'illusione di benessere, limitato ad una misera carota, mentre nella realtà il bastone era un fatto tutt'altro che metaforico.

2

Sua mamma era di San Vitale e la sua famiglia, i Mariani, erano piuttosto benestanti, addirittura ricchi commercianti, tant'è vero che nel 1902 il nonno Amilcare – nomi di allora – che mai conobbe, fece costruire per la famiglia una delle prime, e tuttora rare in paese, case liberty. La mamma suonava il piano, prendeva lezioni dal Maestro Krauss, un tedesco rimasto in città a fine guerra, nel 1918, e suonava duetti di piano e clarinetto con un ufficiale del regio esercito di stanza in paese, che assieme ad altri tenentini o capitani di prima nomina

volentieri onoravano le quattro sorelle Mariani, tutte giovani e nubili, con le loro visite.

Quando erano fidanzati, suo papà andava a trovare la mamma al paese, e spesso si attardava in convenevoli sentimentali fuori nell'atrio, fin quando era scosso dal fischio del tramvai che ripartiva dalla fermata in piazza. Con un salto allora balzava sul predellino, giusto quando il tram passava davanti alla casa. "Oddio, Bepi, sta' 'tento", gli gridava la mamma, ma lui la stava già salutando dalla piattaforma a balconcino dell'ultimo vagone. Era impiegato in una grossa ditta di cordami e telerie. In breve tempo ne divenne l'amministratore e punto di riferimento di tutta l'attività produttiva e commerciale.

Aumentarono le sue responsabilità, aumentò il suo stipendio: non divennero mai ricchi ma potevano permettersi un decoroso appartamento in centro e le vacanze al Lido di Venezia o a Lignano. Poi, nel '41, il padre allargò la sua attività, assieme a un cugino dell'est e un armatore triestino. Costruirono un piccolo cantiere navale sul fiume Corno, dove molti anni dopo Tommaso vide attraccate navi russe e turche, cargo dell'est, che risalivano l'Adriatico, s'infilavano nel fiume, e ormeggiavano a Porto San Giorgio, e da allora, anche per lui, le visite ai parenti friulani di Prissinins, un piccolo paese vicino al porto, luogo d'approdo anche del suo antico ceppo paterno istriano, si fecero più frequenti.

3

Al cantiere si arrivava da San Giorgio per una strada bianca, sabbiosa, che serpeggiava tra le canne e le acque della laguna di Marano. Tommaso la percorreva di giorno e di sera,

in bicicletta, tra gli odori salmastri e puntando da una certa distanza sulla sagoma del capannone nel quale, entratovi, gli odori cambiavano: catrame, pece, cordami, petrolio, e soprattutto il profumo del legname digrossato dai mastri d'ascia per la carenatura dei battelli in costruzione, allineati sulle rampe vicino all'acqua. Gli stessi abeti del Cansiglio che i carpentieri veneziani un tempo usavano per costruire le galere della Serenissima. E nella sua immaginazione diventavano le navi degli Achei alla fonda sotto le mura di Ilio.

La notte dormiva un po' qua, un po' là, dai parenti "levantini" di Nogaro o Prissinins. Dopo le scorribande notturne per quelle brughiere, che anticipavano le lagune della bassa friulana, era un po' stanco, ma quando la Anna, sua cugina, lo accompagnava perché non si smarrisse tra i canneti, non riusciva a scaricare, al ritorno, una strana tensione che i quindici anni di lei, i suoi capelli, le gonne svolazzanti nel buio fin su per le cosce e la sua voce allegra gli comunicavano. Nemmeno quando una sera, accompagnato in camera da tre cugine per essere sistemato nel grande letto a lui destinato, si rifiutò di separarsi da Anna. Volle che lei rimanesse, e non ci fu verso di distoglierlo da quell'improvviso, strano e puerile capriccio scoppiato sulla sponda del letto, di fronte a tre ragazze colte di sorpresa, incerte se arrendersi o meno ad una impreveduta promiscuità, e forse anche un po' annoiate da quella bizzarria; al punto che abbandonarono il tentativo di convincerlo che, quello che lui voleva, "no stava ben, no". Sicché Anna si rassegnò a stendersi accanto a un bambino innocente oltre ogni parvenza e inconsapevole di quel primo sussulto di eros. Tommaso dormì sodo e felice fino al mattino.

Forse fu uno degli episodi in cui Tommaso cercava, in quel momento, nel rifiuto di dormire da solo, il prolungamento di una giornata felice. La ricerca della felicità, un impulso istin-